

LA CORSA DEI PREZZI RALLENTA
MA RESTA UN PERICOLO

06901

06901

06901

06901

INVESTIMENTI E CONCORRENZA PER BATTERE L'INFLAZIONE

di **Ferruccio de Bortoli**

Il picco e la molla. Il primo si spera di averlo già raggiunto; la seconda si teme non abbia finito di scaricarsi. L'inverno dell'inflazione è tutto racchiuso in questi due termini che spiegano molto del meccanismo, a tratti oscuro, attraverso il quale i costi alla produzione si riverberano sui prezzi al consumo. La traslazione non è automatica, dipende dai rapporti di forza tra industria, agricoltura e distribuzione e dall'elasticità della domanda rispetto ai listini, dal grado di concorrenzialità dei mercati, specialmente nei

servizi, dall'andamento dei volumi e dalle scelte dei consumatori. Ma non dobbiamo illuderci che l'inflazione sia un fenomeno di pura importazione, che in ultima analisi non dipenda da noi. Il dato Istat di novembre, per i prezzi al consumo, segna un aumento dell'1,8 per cento sull'anno e dello 0,5 per cento rispetto al mese precedente. Già il fatto che sia stabile, che non sia aumentato, è una buona notizia. A livello internazionale, però, gli indici vanno giù. Decisamente. Il tasso d'inflazione americano - in ottobre al di sotto dell'8 per cento - ha prodotto un piccolo e significativo rally di Borsa e attenuato le aspettative più negative sui rialzi dei tassi d'interesse.

L'INFLAZIONE È UNA TRAPPOLA INVESTIAMO PER EVITARLA

In Europa, sempre in ottobre, è sceso al 10 per cento. In Spagna è la metà dell'Italia. "Il fuoco dell'inflazione, che ha caratterizzato sin qui l'anno in corso, potrebbe iniziare a ritirarsi" è il commento dell'Istat alla rilevazione di novembre. Ma nella dinamica comparata, tra un Paese e l'altro, dell'andamento dei prezzi è nascosta un'ulteriore insidia che ci riporta, ancora una volta, agli anni Settanta. In quel disgraziato periodo, la velocità con la quale il fenomeno inflattivo cominciava a «ritirarsi» in Italia fu molto inferiore a quella di altri Paesi, con effetti rilevanti sulla competitività

e sulla tenuta del cambio della lira. Dunque, il picco dell'inflazione è stato raggiunto? Oppure — come è accaduto in tanti dei drammatici momenti della lotta al Covid — dobbiamo prepararci a sopportare una sorta di plateau? La ricognizione Istat di novembre avverte che il cosiddetto «carrello della spesa» accelera ancora, seppur di poco. E qui



Superficie 109 %

06901

entra in gioco la famigerata molla di cui parlano molti operatori.

Non solo temendola ma anche augurandosi che dispieghi tutti i suoi effetti a beneficio dei margini delle loro aziende. Perché la verità scomoda è che, nella lotta all'inflazione, non tutti interpretano lo stesso ruolo. Non tutti la temono allo stesso modo. Anzi. Chi non riesce ad adeguare i propri prezzi alla crescita impetuosa dei costi energetici rischia di non resistere e uscire dal mercato; chi ne ha l'opportunità rafforza invece la propria posizione e si troverà probabilmente nella condizione di rallentare un'eventuale spinta al ribasso, specie ora che le quotazioni delle materie prime e dei noli sono in caduta. Là dove invece la concorrenza è minore e la trasparenza relativa, si creano occasioni di ritocco dei listini non giustificate dall'andamento dei costi. L'inflazione di fondo, cosiddetta core, è cresciuta a novembre dal 5,9 al 6,9 per cento. È quella che ci siamo creati in casa e che non

dipende dall'andamento dei prezzi dell'energia, bensì dalle storture dei mercati.

La molla

Quanto è ancora caricata la molla? «Molte filiere industriali — spiega Roberto Bucaneve, direttore generale di Centromarca, l'associazione che riunisce le industrie di marca — non sono state in grado di adeguare i loro listini presso la grande distribuzione. In alcuni casi ciò sta creando seri problemi di sostenibilità aziendale. I sacrifici non sono sopportabili ancora a lungo. Non a caso il nostro presidente, Francesco Mutti, parla di rischio di desertificazione industriale. In ogni caso, Nielsen prevede, per quanto riguarda le vendite di beni di largo consumo nel 2023, una contrazione tra il 2 e il 3 per cento».

Salè il fermento nel mondo della grande distribuzione. Maura Latini, amministratrice delegata di Coop, non nasconde la propria preoccupazione per le richieste che arrivano dal mondo delle aziende produttrici e non crede che l'inflazione del "carrello della spesa" possa scendere al di sotto del 10 per cento. «La grande distribuzione —

spiega Latini — ha contribuito, moderando i listini, alla tenuta dei volumi di vendita, decisamente migliore rispetto a Germania, Francia e Regno Unito. Tutto questo anche grazie al clima e al forte afflusso di turisti. Ora da ottobre le vendite sono in calo. Il mio timore è legato all'ondata di richieste di aumento che provengono dall'industria e dalle aziende agricole, con punte superiori al 15 per cento. Sono tutti aumenti giustificati nonostante gli attuali cali dei costi dell'energia e delle materie prime?». Sembra essersi invece attenuato se non interrotto il fenomeno della migrazione dei consumatori verso le catene hard discount, che comunque partendo da prezzi bassi registrano oggi un loro tasso d'inflazione più elevato del resto della grande distribuzione. Osservando il carrello della spesa, mentre da un lato cresce la frequenza (tornata ai livelli del 2019), dall'altro si osserva una forte polarizzazione delle scelte. Le fasce più alte di reddito puntano ancora più decisamente sulla

qualità; quelle più basse vi rinunciano del tutto. «L'allargamento delle disuguaglianze nel Paese — conclude Latini — si nota soprattutto qui, davanti alle casse. L'unico dato positivo, se volete, è la riduzione degli sprechi. Ma non è consolante». Le quotazioni del gas avevano registrato in ottobre (-12,9%) una salutare frenata. La tariffa per l'utente finale — che Arera, l'Autorità dell'energia, calcola mensilmente e non più trimestralmente, mediando ex post sui valori all'ingrosso — è tornata però a crescere in novembre a più del 13 per cento. Mentre quella dell'elettricità che, per il mercato tutelato viene fissata ancora trimestralmente, verrà aggiornata entro la fine di questo mese. La pressione comunque diminuisce. Siamo molto lontani dai massimi di 300 euro a megawattora, ma certamente è illusorio pensare che si torni ai livelli di due o tre anni fa. I prezzi all'ingrosso, in ottobre, in Italia sono scesi del 3,3 per cento. Su base annua il rincaro è ancora del 28% (ma era del 41,7 il mese prima).

«Prima di dire che siamo a un punto di svolta nella lotta all'inflazione — è l'opinione di Stefa-

06901

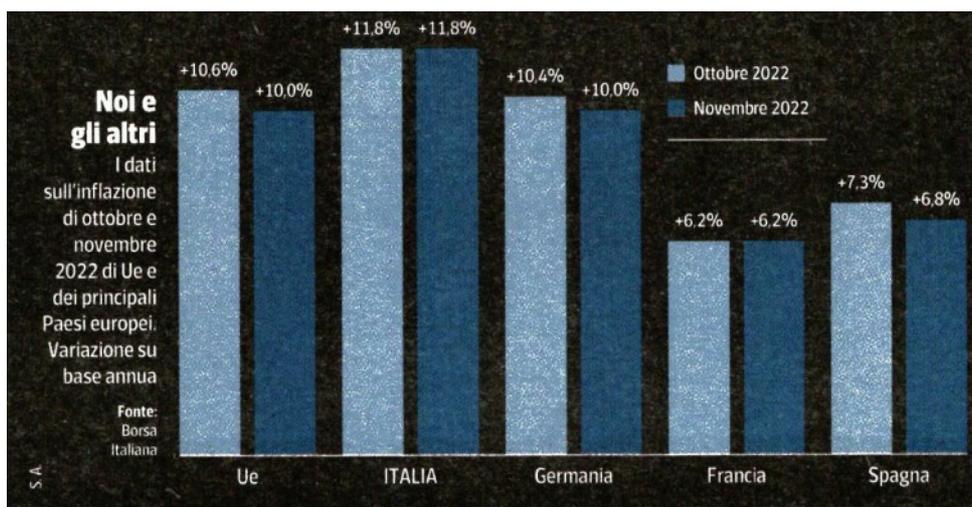
06901

no Manzocchi, prorettore per la ricerca della Luiss — aspetterei di passare l'inverno e di capire di più le tendenze a medio termine dei mercati dell'energia e, ovviamente, gli sviluppi della guerra in Ucraina. La differenza rispetto al passato è che non abbiamo una sola inflazione, ne abbiamo diverse. Negli Stati Uniti è effetto di una domanda «drogata da aiuti mai così elevati nella storia e in una situazione di piena occupazione. In Europa il costo dell'energia è gonfiato anche da un dollaro che finora si è apprezzato del 20 per cento sull'euro. Ma l'inflazione del nord Europa è diversa dalla nostra. E, nel Mediterraneo, quella spagnola è assai più lieve di quella italiana. Stiamo entrando in una fase, sulla cui durata non abbiamo visibilità, di riposizionamento della globalizzazione. Conteranno ancora di più il livello di competitività dell'industria e il volume degli investimenti. Non usciremo tutti allo stesso modo dalle diverse forme d'inflazione. Ed è questa la consapevolezza che ci manca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901 **IL TREND**
I prezzi all'ingrosso, in ottobre, in Italia sono scesi del 3,3 per cento. Su base annua il rincaro è ancora del 28%

06901



Nel Vecchio Continente in ottobre il tasso di crescita del caro-vita si è fermato al 10%
Ma quello del Nord Europa è diverso dal nostro. E, nel Mediterraneo, la Spagna affronta una corsa dei prezzi che vale la metà quella italiana. Stiamo entrando in una fase in cui conterà sempre di più il livello di competitività delle imprese
Il sistema e la politica stanno facendo abbastanza per far salire la produttività?



Tesoro
Giancarlo Giorgetti,
ministro dell'Economia